

Una lingua che scomparirà anche dalla memoria? Forse, ma intanto le dedicano un cd-rom

LUCIANO CANFORA

«Il suo valore? Restituirci un passato»

■ Ogni volta che si discute di insegnamento del latino e ci si pronuncia a favore o contro, implicitamente funziona una sorta di limite per cui ci si riferisce alla lingua e non anche alla letteratura.

Le opere letterarie sembrano godere di favori ragguardevoli anche presso i lettori che non conoscono il latino. Soprattutto le opere in versi, le poesie di Catullo, di Virgilio, di Tibullo, di Orazio, proposte in più o meno buone traduzioni riescono a raggiungere numerosi lettori. La grammatica latina, al contrario, quella delle declinazioni, delle eccezioni alle regole, dei casi e dell'ablativo assoluto, non riesce a suscitare simpatie, nonostante tutti gli sforzi che la scuola fa per renderla appetibile. Allora, ci si può domandare, esistono vie nuove perché il latino possa risultare interessante?

Luciano Canfora, professore di filologia e studioso di problemi politici e culturali del nostro tempo, ritiene decisamente noioso il ricorrente dibattito sul latino e sul suo insegnamento. «Si dicono per lo più chiacchiere che vengono spacciate per cose intelligenti». Preferisce perciò parlarne anche con una qualche ironia.

Professor Canfora, si torna a discutere del latino e del suo ruolo nell'istruzione. Un convegno nei prossimi giorni lo presenterà come «cuore antico» del nostro «futuro».

È evidente che il latino è il cuore antico del nostro futuro. Non c'è niente di rivoluzionario nel dirlo. Il nostro passato non è forse la premessa del nostro futuro? Se fossimo cinesi avremmo un altro cuore antico. Siamo qui nel Mediterraneo, e quindi per noi, per i francesi è così. Per i greci è un altro. Per il Nord-Africa è un altro ancora.

È da supporre che l'affermazione del latino come «cuore antico» voglia avere anche dei riscontri pratici, soprattutto per la funzione del latino nella formazione dei giovani a scuola.

Sono convinto che il latino debba avere un posto nell'istruzione. A patto però che sappia profondamente rinnovarsi. In latino si è scritto fino al secolo passato, in latino hanno scritto cose fondamentali Spinoza, Newton e tante altre persone dabbene, il cui pensiero ci «preme», ci riguarda tuttora. Crede che il latino sia soltanto le poesie d'amore del tempo di Augusto oviamente è una stupidaggine. Se si avesse invece del latino un'idea un po' più storica, e se nella scuola se ne prendesse atto e lo si leggesse non soltanto nei suoi remoti principi, ma anche nei suoi sviluppi recenti, risulterebbe interessante, divertente, utile studiarlo. Il latino classico è la lingua di una civiltà molto lontana dalla nostra, per entrare nella quale si richiedono grandi sforzi di ambientazione. È un'illusione dire che il latino classico è facile. Diverso il caso del latino del diritto o della Chiesa... Perché non leggere a scuola l'enciclica «Centesimus annus», ad esempio? È un documento, scritto in latino, che parla di problemi fondamentali del nostro tempo.

Anche la Chiesa ha contribuito all'abbandono dell'uso del latino.

Non direi. L'ha eliminato soltanto in alcune pratiche di massa, come la messa. Ma il latino nella Chiesa resta. Le encicliche sono scritte in latino. Giusto abolirlo nella liturgia, visto che ci si rivolgeva a persone di ogni tipo e di ogni cultura. Agli analfabeti non si poteva parlare in latino.

Secondo un luogo comune diffuso, il latino avrebbe particolari poteri di addestramento alla logica. Cosa ne pensa?

L'affermazione pertiene al livello delle chiacchiere che si fanno in treno. Non credo che ci sia una pedagogia scientifica che sostenga questa tesi che è vera nella misura in cui venga riferita a qualsiasi lingua, al tedesco, al francese, al russo... Tutti i sistemi linguistici, tutti i sistemi sintattici complessi sono, come insegna Aristotele, la base della logica. Si tratta di una colossale banalità che può essere giocata in funzione di tante altre proposte simili. Per esempio, la proposta di rendere obbligatorio lo studio del tedesco in tutte le scuole perché la struttura sintattica del periodo tedesco è, come dicono coloro che lo insegnano, «ein Bild» (un quadro): il verbo deve stare sempre alla fine, la relativa deve cominciare in un certo modo, eccetera.

Anche il tedesco, dunque, è una palestra di logica. In ogni caso, sono argomenti da senso comune, nel senso deteriorato del termine.

E comunque l'idea del latino come allenamento alla logica è così diffusa da fare cultura. Non è da sottovalutare il fatto che i genitori scelgano per i figli il liceo solo perché vi si studia il latino.

Fa cultura tra i professori di una certa età. Non c'è da stupire se un insegnante di latino pensi che la sua disciplina sia un veicolo particolarmente formativo.

Ma lo stesso può pensare il professore di geometria. Il latino ha lo stesso valore formativo di ogni altra materia di studio. Il suo specifico valore formativo è legato a ragioni contenutistiche: conoscere il proprio passato, conoscere una civiltà da cui discende la Chiesa cattolica che è tanta parte della nostra storia, e da cui discende il pensiero moderno che si è espresso per secoli in latino... Bacon fonda la nuova logica nel Seicento in latino... Allora è formativo il latino non in quanto tale, ma in quanto storia del latino, storia dell'uso linguistico.



Il latino che verrà

CARMINE DE LUCA

■ Un convegno e un Cd-rom sul latino e sul suo futuro nella scuola. Il convegno - organizzato dall'editore Paravia, dalla rivista «MicroMega» e dal Cidi - si terrà a Genova nei giorni 14 e 15 febbraio. Il Cd-rom (titolo: «Nomen») è stato prodotto dalla Paravia, come prolungamento informatico del vecchio dizionario Campanini e Carboni.

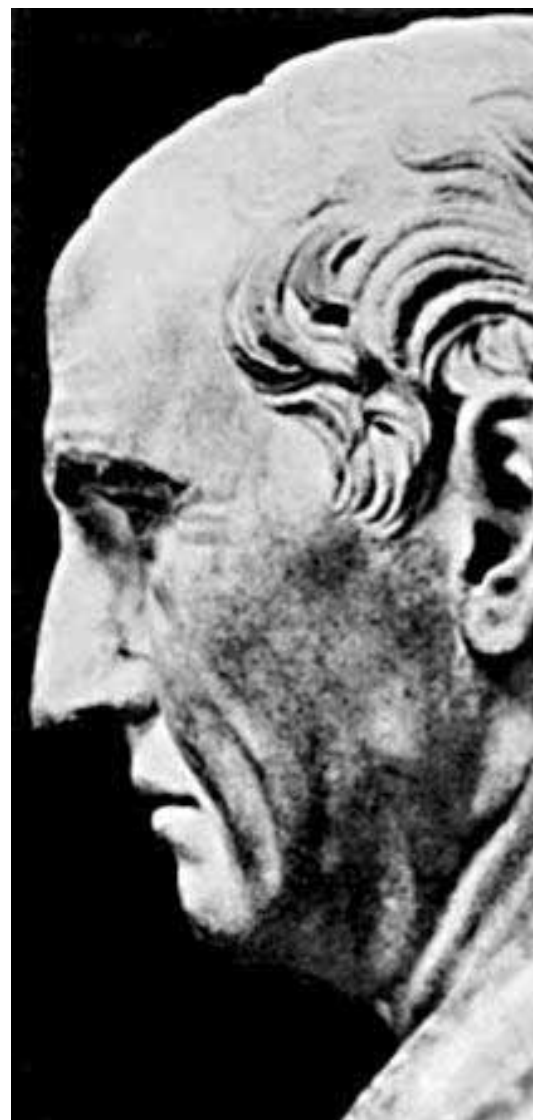
Il convegno darà voce a numerosi studiosi italiani e stranieri per confermare l'idea secondo cui «il futuro ha un cuore antico», e fare previsioni sui destini futuri di questa lingua morta (il latino del XXI secolo). Quel che si dirà a Genova appare come una tappa ulteriore (non ultima, c'è da scommettere) del ricorrente dibattito sul latino nella scuola (qualche anno fa un cospicuo numero di parlamentari ebbe l'ardire di presentare una proposta di legge per l'insegnamento del latino a partire dalle scuole elementari).

Il Cd-rom della Paravia è un prezioso e sofisticato «giocattolo» tecnologico che consente la navigazione nel grande mare della nostra grande madre lingua. «Nomen» ce la fa riscoprire e

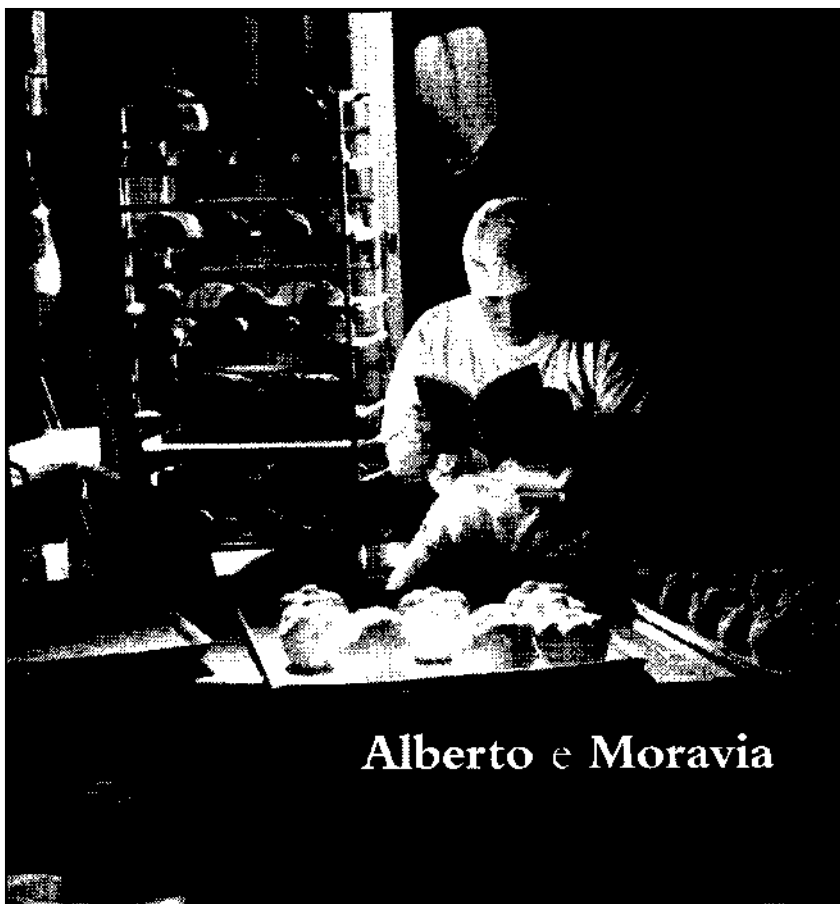
riassaporare attraverso diversi percorsi: l'analisi per parola, l'analisi per frase, la storia delle parole, i personaggi storici, gli autori e le opere, i proverbi e i modi di dire popolari.

C'è da augurarsi che quel che si dirà al Convegno e quel che è scritto nel Cd-rom possano contribuire a migliorare il latino di noi italiani che, forse discendenti irraguardosi degli antichi romani, il latino ce lo portiamo dentro, come un antico e irrisolto vizio. È saldamente insediato in qualche strato profondo della nostra coscienza collettiva. E spesso riemerge. Magari sotto forma di citazione.

È difficile che avvocati e politici, professori e giornalisti si sottraggano alle suggestioni della citazione in latino. Le fonti d'ispirazione sono le più diverse: si cita da Orazio e Virgilio, Cicerone e Plauto, Petronio, Tacito e Cesare. E spesso la lingua che abbiamo studiato soltanto da ragazzi e non abbiamo più frequentato gioca brutti scherzi. L'elenco di quelli che sono scivolati sulle citazioni latine è lungo, va da Eugenio Scalfari a Umberto Eco e a Giorgio Bocca. I politici sono i più numerosi.



Un busto di Cicerone

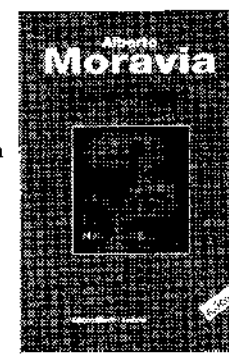


Alberto e Moravia

Tracce: la grande letteratura contemporanea è oggi di tutti

Moravia, Tabucchi, Fitzgerald, e tanti altri celebri autori ti aspettano per stringere una solida e duratura amicizia. In edicola e libreria a partire da 6.000 lire

Editori Riuniti



MARIO CAPANNA

«Quando portai Cicerone in Parlamento»

■ Nell'aula del Parlamento europeo, il 14 novembre 1979, per una decina di minuti, furono pronunciate e ascoltate parole e frasi in latino. Fatto unico e mai ripetuto: non s'era mai visto prima, né accadde più negli anni successivi a quel 1979.

L'autore di quell'unico discorso in latino a Strasburgo fu Mario Capanna. «Preparai il discorso - ricorda Capanna - con grande accuratezza. Una volta presa la decisione di ricorrere alla lingua degli antichi romani, non potevo sbagliare. Dovevo unicamente evitare in modo accurato il latino maccheronico».

Perché fece una cosa di questo genere e soprattutto perché lo fece in quel contesto? Che cosa lo spinse alla decisione del tutto inconsueta di parlare in latino?

Lo feci per rispondere ad un'accusa di ignoranza rivolta a noi della sinistra di varie nazionalità da un parlamentare democristiano tedesco. Rimasi offeso e meditai la vendetta. Che cosa c'era di meglio che ricorrere alla lingua di Cicerone? Preparai il mio discorso. Il giorno dopo lo annunciavo all'assemblea come intervento che, contro l'accusa di ignoranza a noi rivolta, impiegava la lingua che duemila anni fa è stata veicolo del diritto. Ciò detto, attaccai il mio forbitissimo eloquio latino. Parlamento deserto. Nel giro di qualche secondo si sparse la voce di un «pazzo» che parlava in latino. In pochi minuti il grande emiciclo di Strasburgo si è riempito.

L'emiciclo si sarà anche riempito, ma mi chiedo quanti dei parlamentari che si trovavano lì in quel momento riuscirono a capire e a seguire il suo discorso.

Capirono i tedeschi, i quali, come è noto, sono da sempre attenti studiosi del latino.

Quali reazioni suscitò la sua iniziativa a quell'epoca?

Alla fine del discorso si alzò un grande applauso da tutte le parti. Applaudirono anche quelli che non avevano capito nulla e che comunque apprezzarono l'originalità della cosa. Venne a congratularsi con me, ovviamente in latino. Otto d'Asburgo. Nei giorni successivi, la notizia fece il giro del mondo. Ricevetti decine di lettere dai molti cultori del latino sparsi per ogni continente, tutte rigorosamente scritte nella lingua degli antichi romani.

Lo rifarebbe oggi? Pensa che ci siano ragioni o occasioni favorevoli per ripetere una performance di questo genere?

Occasioni non mancherebbero. Faccio un esempio. Fossi un parlamentare europeo oggi, rifarei un discorso in latino sul seguente tema. Perché non eleggiamo un parlamento mondiale? Perché non superare l'oligarchia del consiglio di sicurezza dell'Onu, che, grazie al diritto di veto, affida a cinque membri ogni decisione sui destini del mondo?

Torniamo al latino e alla questione del suo insegnamento. Come lei sa, c'è un lungo dibattito su questo tema. Ci si divide tra favorevoli e contrari. Ma, volendo semplificare, la domanda cruciale sulla quale i pareri contrastano potrebbe essere riassunta così: serve veramente questa lingua morta? E, come sostengono alcuni, serve più di altre lingue?

Se serve più di altre lingue non lo so. Ma sul fatto che sia utile non ho alcun dubbio. Non perché abbia un qualche potere taumaturgico. Ma perché è strumento culturale che consente di calarci in profondità nelle origini della nostra lingua e della civiltà occidentale. La condizione imprescindibile è tuttavia che sia insegnato in modi efficaci e motivanti.

Da buon cultore di questa lingua immagino che lei continui a intrattenere buoni rapporti con opere e autori latini? Se sì, quali sono le sue letture più amate?

Certo. Vuol mettere la lettura di Seneca, le *Lettere a Lucilio*. Oppure le riflessioni sulla natura di Plinio il Vecchio. Le doviziose informazioni, per esempio, sulla coltivazione dell'uva. In queste opere si trovano le radici del nostro vivere.

Forse le nuove tecnologie aiuteranno i giovani a riappropriarsi della lingua delle nostre radici: sa che il latino è stato trasferito su Cd-rom?

Sì, ne ho letto. Certamente sarà uno strumento utile per l'insegnamento. Personalmente sono affezionato al lavoro cerebrale-manuale e quindi al mio vecchio vocabolario.

Anni fa lei firmò, insieme con molti altri parlamentari italiani, una proposta di legge per l'insegnamento del latino a partire dalla scuola elementare. Oggi mi sembra che si vada in direzione opposta: ci si chiede se il latino a scuola debba essere obbligatorio o facoltativo.

Evidentemente quella proposta voleva essere, almeno per me, una pura provocazione. In quanto alla collocazione del latino nella scuola attuale, bisogna partire da un ragionamento sui contenuti attuali dell'insegnamento, che sono obsoleti, prevalentemente tecnicistici e dunque aridi. La scuola deve dare un sapere critico, che serve a conoscere e a trasformare il mondo in meglio. In questo ambito il latino è facoltativo. Però si sappia che può essere di grandissima utilità. Una volta stabilito questo fatto, ognuno sceglie liberamente di studiarlo o non studiarlo.